

Commissione XI Camera dei Deputati

Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

Audizione Prof. Tito Boeri

Roma, 27 Maggio 2021

Grazie per l'invito a contribuire ai lavori di questa Commissione.

Molto opportunamente avete voluto titolare questa indagine conoscitiva "Indagine sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia". In effetti quella che abbiamo vissuto, e che stiamo ancora vivendo, è una crisi molto diversa da una recessione ordinaria. Assomiglia più a una guerra e non solo per la triste conta dei morti. Il fatto è che ha creato nuove disuguaglianze che si sono aggiunte a quelle preesistenti e sappiamo ancora troppo poco sulla loro natura e soprattutto sull'efficacia delle politiche approntate per contenere i costi sociali della pandemia.

Ci sono cinque caratteristiche della crisi che la rendono diversa dalle altre.

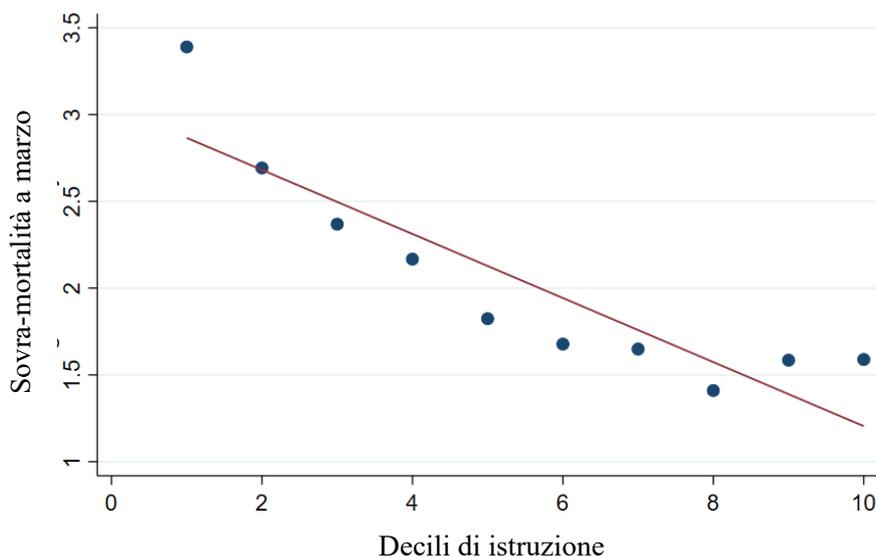
1. *La doppia vulnerabilità.* Nella crisi si sono sovrapposte la dimensione sanitaria e quella economica. Le famiglie e le comunità più fragili nelle regioni maggiormente investite dalla pandemia hanno pagato lo scotto due volte: con tassi di mortalità più elevati della media e con perdite di reddito più forti degli altri.
2. *Non ci ha dato tempo per prepararci.* Normalmente l'impatto occupazionale di una crisi si manifesta gradualmente. Ci vuole del tempo prima che la crisi si faccia sentire sulle famiglie. In questa crisi da un giorno all'altro interi rami d'attività hanno cessato d'operare lasciando senza lavoro (e spesso senza reddito) milioni di persone.
3. *Si è accanita contro chi non aveva ammortizzatori sociali.* A restare senza lavoro sono stati molto più che in passate recessioni i lavoratori autonomi, i piccoli imprenditori e i lavoratori delle piccole imprese, tutte persone poco protette dal nostro sistema di ammortizzatori sociali. Di qui la necessità di introdurre nuovi trasferimenti ad hoc, del tutto inediti.
4. *E' stata una crisi contro le donne.* Ha colpito più le donne degli uomini e non solo perché ha coinvolto settori come il turismo, con predominante presenza femminile e persone con contratti a tempo determinato (nel commercio al dettaglio le donne sono la maggioranza dei lavoratori temporanei), ma anche perché ha scaricato sulle donne l'onere della cura dei figli. Abbiamo avuto *studenti senza scuola e donne senza lavoro.*
5. *Ha ulteriormente ridotto la mobilità sociale.* Per lungo tempo è stato bloccato il principale ascensore sociale, la scuola, facendo accumulare a chi era già in condizione di difficoltà ritardi formativi che sarà molto difficile colmare. Inoltre, è di molto aumentato il lavoro in remoto senza che si potesse per tempo attrezzare chi non aveva condizioni abitative adeguate a trasformare la propria abitazione (o una postazione vicina a casa) in luogo di lavoro. E anche questo aumenta la disuguaglianza delle opportunità.

Per il momento abbiamo solo indicazioni qualitative su ciascuna di queste caratteristiche peculiari di questa crisi.

La doppia vulnerabilità. In attesa di avere dall'Istat i dati sulla mortalità da Covid-19 per livello di istruzione, dobbiamo guardare a dati aggregati per Comune nelle province investite dalla prima ondata di coronavirus. La Figura 1 documenta una marcata relazione negativa tra il numero di morti avvenuti per Covid-19 a livello comunale ogni 1000 abitanti (misurato come extra-mortalità nel mese di marzo 2020 rispetto alla media del triennio precedente) e il livello di istruzione dello stesso comune (misurato dal rapporto tra il numero di individui con un titolo di studio di scuola superiore e quelli con un titolo inferiore). Nei comuni con popolazione con più alto grado di istruzione (il decimo decile), dove si contano in media 237 diplomati ogni 100 individui senza diploma, a marzo 2020 si sono registrati 1,5 decessi in più ogni 1000 abitanti rispetto al triennio precedente. Nei comuni meno istruiti invece (il primo decile), dove si contano in media 72 diplomati ogni 100 individui senza diploma, l'aumento dei morti causato dal Covid-19 è stato più che doppio (3,3 ogni 1000 abitanti). Questa relazione è coerente con quanto avvenuto in paesi per i quali sono disponibili dati su mortalità per livello di istruzione. Negli Stati Uniti, ad esempio, quasi l'80% dei morti da Covid-19 è rappresentato da persone che non hanno completato il college, che contano per il 53% della popolazione sopra i 25 anni.

Figura 1 - Covid-19 e istruzione, a livello comunale

Relazione tra i morti per Covid-19 ogni 1000 abitanti a marzo 2020 (sovra-mortalità rispetto al triennio precedente) e istruzione a livello comunale, nelle province maggiormente colpite da Covid-19 nella prima ondata.



Elaborazione propria su dati Istat.

Non ci ha dato tempo per prepararci. Come si evince da *Tabella 1*, l'Italia è il paese con la più alta percentuale di occupati che ha interrotto l'attività lavorativa nel mese di marzo 2020: quasi la metà (47%). E la maggior parte di questi appartengono alle categorie degli operai, degli artigiani e degli agricoltori. Un fenomeno senza precedenti. I lavoratori indipendenti sono anche quelli ad aver sofferto maggiormente in termini di riduzione delle ore lavorate, con un calo del 39% nel secondo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un calo del 28% dei lavoratori dipendenti.

Tabella 1 – Il crollo immediato del lavoro, marzo 2020

Paese	Continua a lavorare da:		Ha smesso di lavorare	Data Survey	Data Lockdown
	Casa	Posto di lavoro			
Austria	38%	33%	29%	24-26 marzo	16 marzo
Francia	34%	38%	28%	31 mar - 2 apr	17 marzo
Germania	24%	53%	23%	20-21 marzo	17 marzo
Italia	36%	18%	46%	27-30 marzo	9 marzo
Regno Unito	46%	22%	32%	25-26 marzo	23 marzo
Stati Uniti	34%	28%	38%	26-27 marzo	--

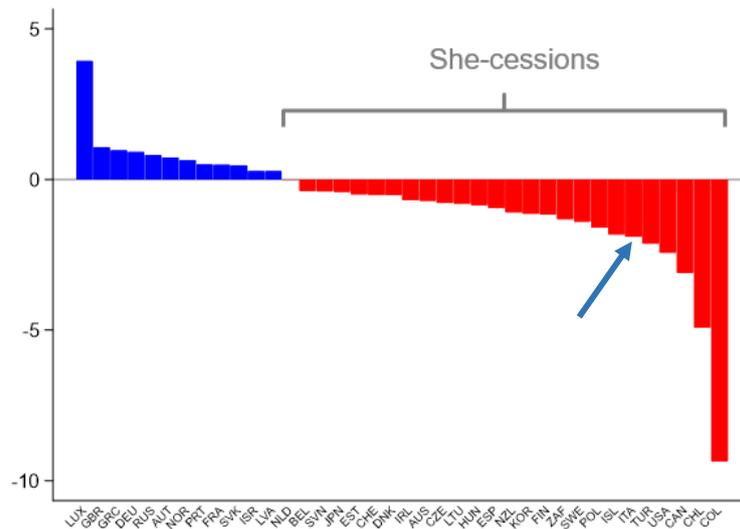
Fonte: M. Focault, V. Galasso, *Working during COVID-19: Cross-Country Evidence from Real-Time Survey Data*. OECD Social, Employment and Migration Working Papers No. 246, 2020.

Si è accanita contro chi non aveva ammortizzatori sociali. La Cassa Integrazione e la NASPI non coprono se non in minima parte i lavoratori autonomi. Di qui il ricorso a misure ad hoc, spesso elargite a pioggia, col rischio di dare molto a chi non ne aveva affatto bisogno e dare troppo poco a chi ne aveva maggiormente bisogno. I lavoratori autonomi hanno ricevuto aiuti dallo stato paragonabili a quelli dei lavoratori dipendenti in termini di volume totale delle risorse elargite pur essendo numericamente la metà dei dipendenti privati. E non sappiamo quasi nulla sull'efficacia di questi aiuti, a chi sono andate, quale ristoro abbiano effettivamente dato a chi soffriva e quali sprechi si siano prodotti nel dare soldi a chi non ne aveva affatto bisogno.

È stata una crisi contro le donne. La Figura 2 qui sotto documenta come in Italia, ancora più che in altri paesi, la riduzione dell'occupazione sia stata molto più marcata fra le donne che fra gli uomini. È un divario intervenuto tutto al di sotto dei 35 anni di età. Nel secondo trimestre del 2020, sotto i 35 anni gli uomini hanno visto calare il numero di occupati del 2,2% mentre le donne quasi del doppio (4,3%). Addirittura, tra i 20 e i 24 anni le perdite occupazionali delle donne sono state tre volte più marcate che per gli uomini (-6% contro il -2% per gli uomini). Particolarmente colpite le donne straniere, spesso impegnate nell'assistenza alle persone non autosufficienti. Possibile che molte donne italiane abbiano smesso di lavorare per occuparsi in prima persona delle persone non autosufficienti e dei figli rimasti a casa da scuola. Purtroppo, anche la ripresa delle assunzioni a inizio del 2021 sembra escludere le donne: il numero di contratti attivati è aumentato per gli uomini ma non per le donne.

Figura 2 - Variazioni percentuali del gender gap per paese

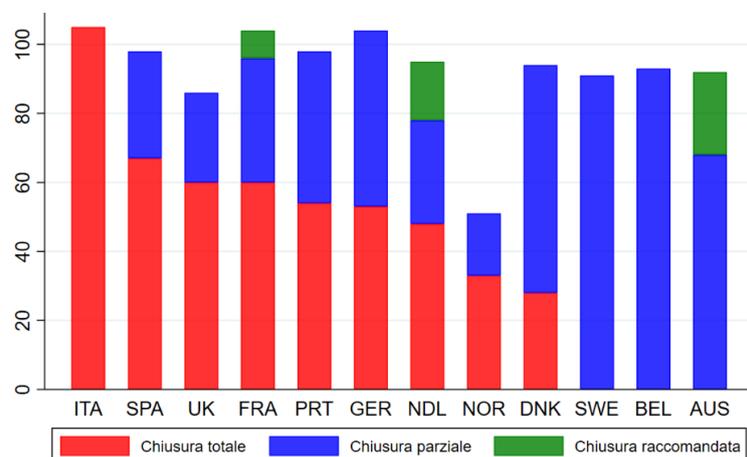
Variazione percentuale del rapporto tra il tasso di occupazione femminile e maschile rispetto al valore medio 2019, nel secondo trimestre del 2020. Un valore negativo corrisponde ad un peggioramento del divario tra uomini e donne.



Fonte: John Bluedorn, Francesca Caselli, Niels-Jakob Hansen, Ipei Shibata, Marina M. Tavares, *Gender and employment in the COVID-19 recession: Cross-country evidence on 'she-cessions'*. VoxEU, 30 April 2021

Ha ulteriormente ridotto la mobilità sociale. L'Italia è il paese in cui le chiusure delle scuole sono state più accentuate che altrove (Figura 3) e quindi dove i ritardi formativi rischiano di essere particolarmente accentuati. In attesa di dati sugli abbandoni scolastici e prove Invalsi per identificare i gap formativi indotti dalla pandemia dobbiamo affidarci a indagini svolte in altri paesi. Uno studio sui risultati degli esami nella scuola primaria in Olanda indica che quasi tutti gli studenti hanno peggiorato il proprio livello di apprendimento durante il lockdown, ma la perdita è stata di oltre il 50% più marcata fra gli studenti che avevano genitori meno istruiti. Non molto diversi i risultati in Belgio dove la chiusura delle scuole è stata solo parziale. Gli studenti che vanno peggio a scuola sono in genere anche quelli che hanno meno autodisciplina; famiglie con basso livello di istruzione sono di minore aiuto ai figli durante l'apprendimento da casa; le condizioni abitative più difficili di certo non aiutano; infine ci sono le barriere linguistiche tra i figli di immigrati.

Figura 3 – Giorni di chiusura delle scuole (marzo-giugno)

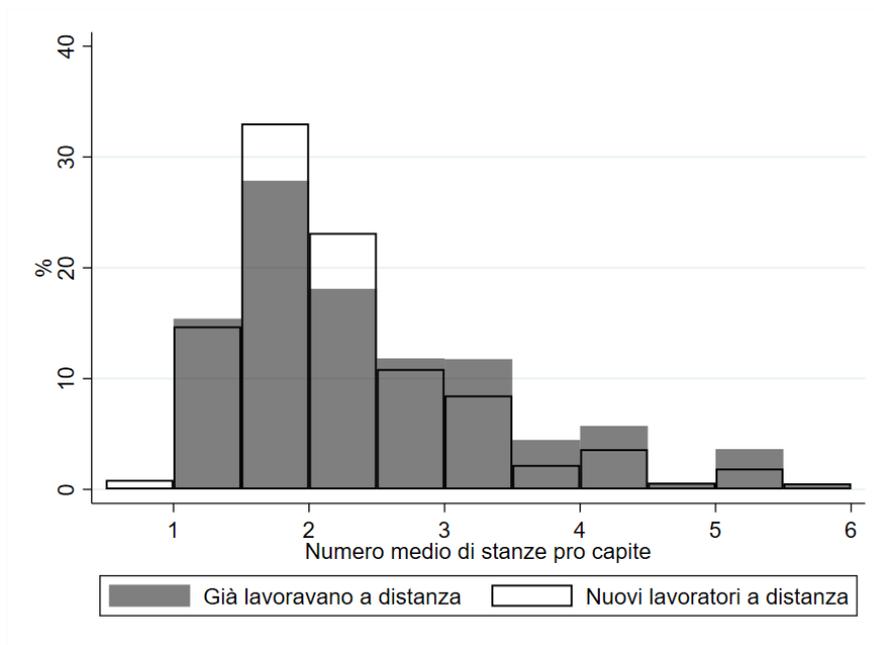


Elaborazione propria su dati Oxford Policy Tracker

Anche il lavoro a distanza può ridurre la mobilità sociale con lavoratori costretti a lavorare in condizioni di svantaggio rispetto a chi ha abitazioni più grandi e più adatte al lavoro in remoto. Prendiamo come esempio una categoria di lavoratori che può fare, e ha fatto, ampio ricorso al lavoro in remoto: gli sviluppatori di software e gli specialisti in basi dati e reti informatiche. All'interno di questo gruppo, all'apparenza omogeneo, sussistono forti differenze in termini di condizioni abitative. Secondo gli ultimi dati campionari dell'Indagine Istat sul reddito e condizioni di vita (relativi al 2018), il 10% più povero dispone nella propria abitazione di meno di una stanza (0,66) per ciascun componente del nucleo familiare. Il 10% più ricco, invece, di ben 3 stanze a testa. In Italia non abbiamo dati che combinino lavoro in remoto e condizioni abitative. La *Figura 4*, realizzata a partire dall'indagine Understanding Society condotta nel Regno Unito, fa vedere come i “nuovi lavoratori a distanza”, quelli obbligati dal lockdown al lavoro da casa, hanno un minor numero di stanze pro capite di chi lavorava in remoto già prima. Ed è molto probabile che anche dopo la crisi una fetta molto consistente della forza lavoro continuerà ad operare in remoto per almeno parte della settimana per esplicita richiesta dei datori di lavoro. Una dinamica che può danneggiare particolarmente i giovani, costretti a casa dei genitori.

Figura 4 – Lavoro a distanza e condizioni abitative nel Regno Unito

Distribuzione del numero di stanze disponibili pro capite a ciascun lavoratore che in aprile ha lavorato in remoto.



Elaborazione propria su dati Understanding Society UK

In conclusione, abbiamo molti indizi (e non solo congetture) di nuove fratture sociali create dalla pandemia. È fondamentale capire a fondo la natura di queste disuguaglianze, sapere quante persone sono coinvolte, qual è l'entità del gap accumulato durante la pandemia, quale il ruolo giocato dalle misure adottate in questi mesi nel contenere i cali di reddito. Di qui l'importanza della vostra indagine conoscitiva.

Come rispondere alle vostre domande

Per andare al di là di questi rilievi qualitativi, per quantificare queste nuove disuguaglianze e, quindi, per sapere di cosa abbiamo bisogno per ridurle, abbiamo bisogno di dati, soprattutto di incroci di banche dati disponibili presso diverse amministrazioni pubbliche.

I quesiti che avete posto al centro dell'indagine sono fondamentali per definire politiche adeguate. La tabella 2 riprende i vostri quesiti mettendo in luce per ciascuno di questi quali sono le fonti statistiche che possono avvicinarci ad una risposta. Come si vede, il più delle volte, più di una fonte, più di un'amministrazione è coinvolta.

Come fare a gestire questi scambi di informazioni? Non necessariamente bisogna mettere in comunicazione gli archivi delle diverse amministrazioni. Basterebbe anche estrarre dei campioni casuali da ciascun archivio e incrociare questi dati a livello individuale con quelli di un altro archivio o di un'indagine campionaria. E' un'operazione che l'Istat è perfettamente in grado di svolgere nel rispetto delle normative sulla privacy. In effetti, la svolge già ad esempio nell'ambito del sistema unificato di monitoraggio del mercato del lavoro. Bisognerebbe soltanto allargare lo spettro di questi incroci fra banche dati diverse, coinvolgendo i diversi soggetti istituzionali di cui alla tabella.

Questi incroci di banche dati diverse possono offrirci un quadro abbastanza approfondito dell'entità e delle caratteristiche delle nuove disuguaglianze. Non bastano i dati su un singolo aspetto, dobbiamo avere un approccio multidimensionale per capire cosa è successo. Ad esempio non possiamo guardare ai soli consumi per misurare la povertà perché ci sono molte persone che hanno diminuito i consumi semplicemente perché avevano meno opportunità di spendere. Oppure avevano paura di uscire di casa. Basti pensare al fatto che i risparmi in Italia sono raddoppiati durante la pandemia.

Al tempo stesso si tratta di incroci fra dati già raccolti dalle amministrazioni pubbliche o dall'istituto di statistica senza la necessità di avviare ulteriori indagini ad hoc. Importante che vengano rese disponibili in tempi utili per prendere le decisioni. Troppe volte le amministrazioni pubbliche in Italia custodiscono segretamente i dati di cui dispongono, li rendono pubblici quando ormai le decisioni più importanti sono state prese. Questi dati sono un bene pubblico. Servono per guidare la politica economica. Dovrebbe essere il Parlamento in prima persona a chiedere alle amministrazioni di darsi un calendario prestabilito di pubblicazione dei dati il più possibile vicino alla data in cui queste informazioni vengono raccolte. Non deve essere possibile per un ministro ritardare la pubblicazione di dati raccolti da una amministrazione su cui esercita la supervisione solo perché i dati sono intempestivi rispetto alla sua agenda politica.

Per una politica economica basata sull'evidenza empirica

I dati in Italia vengono usati ancora troppo poco nel guidare la politica economica. Spesso si prendono decisioni "a intuito", sulla base di ragionamenti privi di riscontri empirici. Un esempio di queste decisioni a intuito è quello sulla chiusura delle scuole durante la pandemia, una decisione spesso presa senza avere alcun dato a disposizione sulla diffusione dei contagi associata alla riapertura delle scuole. Tutto questo va solo a discapito della bontà delle decisioni prese. In altri paesi a noi

vicini, invece, la cultura del dato permette ai politici e alle istituzioni di assolvere in maniera migliore al loro compito.

Come si diceva, oggi sappiamo molto poco sull'efficacia dei ristori o sostegni introdotti durante la pandemia. Quanto delle perdite di reddito sono riusciti a rimpiazzare? In che misura hanno contribuito a contenere l'aumento della povertà? A quante persone sono andati questi trasferimenti senza che ne avessero davvero bisogno? Per rispondere a interrogativi fondamentali di questo tipo bisogna riuscire a ricostruire cosa sarebbe avvenuto in assenza di questi interventi. E' un esercizio non semplice, ma possibile con tecniche di analisi dei dati e competenze che spesso non sono presenti nelle amministrazioni pubbliche.

Bene perciò coinvolgere anche soggetti esterni alle amministrazioni nelle analisi dei dati se vogliamo riuscire per tempo a valutare e migliorare le politiche. L'INPS, Istituto che ho avuto l'onore di presiedere, ha messo in campo un'iniziativa, denominata VisitInps, che ha permesso ai migliori ricercatori del mondo di fare analisi approfondite sulle politiche del welfare in Italia. Ci sono bandi su temi di interesse dell'istituto cui partecipano ricercatori di tutto il mondo interessati unicamente a pubblicare sulle migliori riviste. Ciò consente di mettere l'enorme mole di dati INPS, chiaramente anonimizzati, in mano a chi ha le maggiori capacità per analizzarli. E questo avviene a costo zero per l'Istituto, dal momento che i ricercatori che ne fanno uso vengono pagati dai propri rispettivi enti di ricerca o università (a differenza di tanti casi di consulenze stra-pagate da parte delle istituzioni pubbliche). Il progetto VisitInps ha già prodotto valutazioni di riforme delle pensioni, degli ammortizzatori sociali, dei bonus asili nido e di tante altre misure. Potrebbe essere replicato presso altre istituzioni. Perché non avere un VisitMef, che renda disponibili i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze? Sarebbe ugualmente importante che il MIUR – che raccoglie dati su frequenza e abbandoni scolastici, DAD, etc. – compisse un passo simile. Tenendo i dati chiusi nei cassetti digitali dei Ministeri si fa un grave danno al Paese.

Utile anche permettere l'accesso alle banche dati create incrociando diverse fonti statistiche come discusso in precedenza. L'Istat potrebbe produrre dei file standard, fortemente anonimizzati, da mettere a disposizione di ricercatori accreditati che volessero studiare a fondo le politiche sulla base di un progetto vagliato dall'istituto (che dovrà valutare preventivamente se di interesse e se i dati sono appropriati per affrontare la domanda di ricerca).

Solo con il concorso di dati migliori e di tanti bravi ricercatori che analizzino le diverse dimensioni delle disuguaglianze riusciremo a definire strategie adeguate. Non illudetevi che si possano trovare risposte ai vostri quesiti con queste audizioni o anche affidando a un gruppo di eminenti ricercatori un rapporto. Ci vogliono molte più energie intellettuali e persone che lavorino anche in modo indipendente. Come nella ricerca di vaccini, la ricerca sugli effetti distributivi della pandemia richiede l'impegno di tanti gruppi di ricerca. Nell'era dei big data si possono mettere a fuoco tanto aspetti importanti. Ma ci vuole enorme potenza di fuoco per farlo.

Nel Regno Unito la Deaton Review, che vuole raccogliere dati e proposte sulle nuove dimensioni delle disuguaglianze coinvolge decine di ricercatori di primissimo livello provenienti da tutto il mondo. Negli Stati il progetto Opportunity Insight, lanciato dall'economista Raj Chetty, presso l'Università di Harvard e sviluppato nell'ambito di una collaborazione con il Census Bureau, coinvolge circa 40 ricercatori delle migliori università statunitensi ed è riuscito a recuperare, connettere e organizzare una enorme mole di dati sia di natura amministrativa sia provenienti dal

settore privato, come ad esempio i dati sulle transazioni con carte di credito. Una caratteristica fondamentale di questi dati è di essere granulari: l'unità osservata è il più vicina possibile al singolo individuo o al singolo evento. Questo ha messo in luce come le opportunità di salire nella distribuzione dei redditi variano tantissimo anche nella stessa città, da quartiere a quartiere, addirittura fra due lati diversi della stessa strada. Spesso basta spostarsi di isolato, cambiare scuola, compagni di giochi, coinquilini, per modificare radicalmente, in meglio o in peggio, il proprio destino.

La gestione privatistica della privacy

L'ultimo punto che vorrei toccare in questa audizione riguarda la tutela della privacy. Sappiamo che nel nostro paese il giusto obiettivo di tutelare la privacy (un obiettivo sempre più importante in un mondo sempre più digitalizzato e in cui i grandi attori del mercato digitale assumono sempre più potere di mercato) diviene alle volte il paravento per non informare adeguatamente il Parlamento e i cittadini sul funzionamento delle amministrazioni pubbliche e sugli effetti delle politiche. Eppure, ogni paese dell'Unione Europea, che dal 2009 ha scelto di disciplinare la tutela della privacy con la forza cogente dei Regolamenti anziché con Direttive¹, dispone oggi degli strumenti necessari per l'utilizzo *agevole* e *sicuro* dei dati per la ricerca scientifica e per la valutazione degli effetti di politiche.

Abbiamo bisogno di dati individuali anonimizzati per valutare le politiche pubbliche. Non bastano i dati aggregati a livello di paese, settore o regione. Nessun ricercatore è interessato a ricollegare i dati a degli individui specifici, atto che costituirebbe una violazione della privacy. Ma la valutazione ha bisogno di dati individuali e dati molto dettagliati, che incrocino, come si è visto informazioni raccolte da amministrazioni diverse. La disciplina dell'UE, e italiana, distingue tre classi di dati individuali, che si distinguono per la ricchezza, crescente, dell'informazione che forniscono: (i) file *ad uso pubblico* (talvolta chiamati file standard), resi sostanzialmente anonimi; (ii) file *per la ricerca* (per i quali l'Istat usa l'acronimo MFR), ai quali sono stati applicati metodi di 'statistical disclosure control', ma che mantengono un elevato contenuto informativo; (iii) file di *dati elementari*, cioè privi di riferimenti che permettano l'identificazione diretta degli individui, ai quali non sono stati applicati metodi di 'statistical disclosure control'. In ogni caso, importa notare che le regole e i controlli previsti per i trattamenti delle tre classi di dati assicurano che non siano rilasciati risultati della ricerca che rivelino dati riferiti a singole persone.

Ora, se la disciplina comunitaria, e nazionale, sulla tutela della privacy per i trattamenti a fini di ricerca scientifica e di valutazione dell'impatto di politiche assicura, in via di principio, un utilizzo appropriato – ripeto: *agevole* e *sicuro* – dei dati individuali, così non è nella pratica. Diversamente da quanto accade in paesi europei avanzati – dai paesi scandinavi all'Olanda e alla Francia (per la quale ultima vale la pena di guardare all'esperienza del CASD - *Centre d'Accès Sécurisé aux Données*), nel nostro paese la pratica è diversa, e distante, dalla grammatica, appesantita da ritardi nella tecnologia e da procedure estenuanti. Un esempio emblematico è l'esito dell'accesso da remoto a basi di dati

¹ Le Direttive vincolano gli Stati membri rispetto al risultato da raggiungere, ma devono essere recepite dagli stessi, che hanno quindi margini di flessibilità nel modo di renderle operanti. I Regolamenti, invece, sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili ai singoli soggetti in ciascuno degli Stati membri. La disciplina sulla tutela della privacy per scopi di ricerca scientifica è in tre Regolamenti: la "Legge statistica" n. 223/2009, il Regolamento n. 577/2013, il GDPR n. 679/2016.

dell'Istat per la ricerca scientifica, previsto da una Direttiva del Comitato di Indirizzo e Coordinamento dell'Informazione Statistica dell'Istat del novembre 2018. Ebbene, dopo due anni e mezzo l'accesso da remoto rimane sostanzialmente quale era: una previsione.

Le banche dati delle PA sono in principio interoperabili. Tuttavia, ogni volta che bisogna farle dialogare qualora non ci sia una legge che esplicitamente preveda lo scambio di dati, bisogna attivare procedure lunghissime e convenzioni, con il rischio che queste non vengano poi approvate dal Garante o addirittura prima dal Data Protection Officer (DPO) delle singole amministrazioni.

Lo scambio in tempo reale di dati nella PA è utile per la stessa attuazione delle politiche. Prendiamo il caso del reddito di cittadinanza. Se l'Inps non può accedere ai dati sulla proprietà di autovetture o sulle giacenze liquide sui conti correnti, non solo non potrà svolgere i dovuti controlli, ma non potrà neanche intervenire preventivamente per raggiungere coloro che avrebbero diritto al reddito di cittadinanza e che magari non sanno di poterne essere beneficiari. Durante la mia esperienza all'Inps avevamo cercato di rovesciare il rapporto col cittadino: anziché chiedere a chi può beneficiare di una prestazione di dover presentare una domanda raccogliendo documentazione spesso non di immediata reperibilità, volevamo essere noi come amministrazione pubblica a informare il cittadino del diritto acquisito a ricevere una prestazione. Questo non è stato possibile proprio per queste barriere normative.

Tornando alla valutazione delle politiche, non basta neanche stabilire in una legge che si deve fare una valutazione di una determinata misura. Bisogna mettere le amministrazioni terze, non la politica, in condizioni di farlo. Così non è stato con il Reddito di Cittadinanza la cui legge istitutiva ha impedito all'Inps di svolgere valutazioni dando mandato al solo Ministero del Lavoro di farlo. La valutazione delle politiche deve essere riconosciuta come compito istituzionale delle amministrazioni pubbliche, se non addirittura come diritto costituzionale dei cittadini.

Vogliamo tutelare la privacy come bene pubblico non la gestione privatistica delle informazioni da parte delle singole amministrazioni in un contesto di frammentazione delle banche dati pubbliche.

L'indagine che avete promosso può diventare l'occasione per affrontare una volta per tutte questo problema dei flussi informativi all'interno della PA. Ne avremo bisogno anche per attuare il Pnrr perché la Commissione Europea ci chiederà di valutare puntualmente le misure previste dal piano. E vi posso assicurare che in Europa valutare le politiche significa farlo davvero.

Tabella 2 - Riepilogo delle fonti di dati attese per ogni quesito.

Quesiti:

1. Quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali dei lavoratori occupati nelle imprese, classificate in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria?
2. Quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali delle persone che hanno contratto il COVID-19?
3. Quali evidenze sono disponibili sull'evoluzione della situazione degli individui e delle famiglie beneficiari dei provvedimenti di sostegno al reddito?
4. Come evolve l'occupazione nelle imprese in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria?
5. Quali caratteristiche presentano le imprese e i lavoratori coinvolti nelle attivazioni e cessazioni di contratti di posizioni lavorative dipendenti?
6. Quali sono le condizioni abitative e le connessioni internet di chi lavora in remoto?
7. Quali sono gli effetti sui consumi delle misure adottate in favore dei lavoratori e delle loro famiglie?
8. Quali sono gli effetti sulla carriera lavorativa derivanti dall'aver contratto il COVID-19?
9. Qual è la correlazione fra rischio di contagio da COVID-19 e altri rischi lavorativi?
10. Quali gli effetti della pandemia sull'apprendimento e sugli esiti occupazionali di chi ha subito il lockdown nelle scuole?

Enti in possesso dei dati											
Quesito	ISTAT	INPS	Agenzia Entrate	Ministero Lavoro	INAIL	MIUR	ISS	PagoPA	INVALSI	Infratel	Enti Locali
1	Rilevazione sulle forze di lavoro	Rilevazioni UNIEMENS; Dati CIG e altri ammortizzatori sociali; ISEE; dati su lavoratori indipendenti e contratti atipici**	Dati su fatturazioni elettroniche; certificazioni uniche; dichiarazioni dei redditi (730 precompilato)	Comunicazioni obbligatorie							
2	Rilevazione sulle forze di lavoro; indagine sierologia ISTAT-ISS	Rilevazioni UNIEMENS; Dati CIG e altri ammortizzatori sociali; ISEE; dati su lavoratori indipendenti e contratti atipici**	Dati su fatturazioni elettroniche; certificazioni uniche; dichiarazioni dei redditi (730 precompilato)	Comunicazioni obbligatorie	Dati infortuni sul lavoro; eventi di malattia		Schede di dimissione ospedaliera				Schede di dimissione ospedaliera
3		Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***	Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***								
4	Rilevazione 'Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza Sanitaria Covid-19'	Rilevazioni UNIEMENS; campione imprese da base dati OROS-INPS	Dati su fatturazioni elettroniche								
5	Rilevazione sulle forze di lavoro	Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***	Dati su fatturazioni elettroniche; certificazioni uniche; dichiarazioni dei redditi; Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***	Comunicazioni obbligatorie							

Enti in possesso dei dati											
Quesito	ISTAT	INPS	Agenzia Entrate	Ministero Lavoro	INAIL	MIUR	ISS	PagoPA	INVALSI	Infratel	Enti Locali
6	Rilevazione sulle forze di lavoro; microdati censimento permanente; IT-SILC						Copertura di rete e utenze per area territoriale			Dati bonus internet	
7	Rilevazione sui bilanci delle famiglie (HBS)	Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***	Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***					Dati cashback; scontrini elettronici			
8	Rilevazione sulle forze di lavoro; indagine sierologia ISTAT-ISS	Rilevazioni UNIMENS; Dati CIG e altri ammortizzatori sociali; dati su lavoratori indipendenti e contratti atipici**	Dati su fatturazioni elettroniche; certificazioni uniche; dichiarazioni dei redditi (730 precompilato)	Comunicazioni obbligatorie	Dati infortuni sul lavoro; eventi di malattia		Schede di dimissione ospedaliera				
9		Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***	Mappatura misure di sostegno al reddito ordinarie e ad-hoc per pandemia***		Dati infortuni sul lavoro; eventi di malattia		Schede di dimissione ospedaliera				
10		Rilevazioni UNIMENS		Comunicazioni obbligatorie		Dati sulla popolazione scolastica			Esiti prove INVALSI		

** Archivi INPS da includere: Archivio Gestione separata collaboratori; archivio DMAG (Dipendenti settore agricolo); archivio Lavoratori domestici

*** Archivi INPS da includere: REM, Bonus Domestici, Bonus Babysitter, Bonus 600/1000 euro autonomi, estensione NASPI, CIG in deroga, estensione Congedo parentale, L.104, integrazioni al reddito da parte delle casse professionali; Archivi Agenzia Entrate da includere: Erogazioni nell'ambito Covid, Integrazioni al reddito da parte delle casse professionali